

VIDEO MIO

Dario Fo,
voce 2
stupenda
ma il cuore
non vibra



di Leonardo Sole

Dario Fo incontra Ruzante (Raidue): una occasione ghiotta. Fo è anche un buon maestro. Riesce a far rivivere nella nostra immaginazione il personaggio Ruzante, nato bastardo e diventato il «massimo autore di tutti i tempi», saccheggiato dai comici dell'arte, conosciuto attraverso di loro anche da Shakespeare (che gli ruberà una frase) e ritornato alla luce di quel teatro italiano che aveva in gran parte inventato solo ai primi del Novecento. Poi Fo interpreta i capolavori di Ruzante. Ammiri l'arte raffinata del nostro più grande affabulator, riconosci i gesti, le invenzioni linguistiche che lo hanno reso celebre, e hai la strana sensazione del déjà vu. Fo continua coi suoi meravigliosi equilibri vocali e gestuali, con quei significati felicemente in bilico tra diversi significati. Continua a stupire. Ma dietro lo stupore si indovina il compiaciuto esercizio d'alta scuola, intravedi l'ex cathedra: una prefazione consci di sé che ama replicarsi in forme manieristiche. «Bello», dice l'intelligenza. Ma il cuore non vibra.

Passi a Raiuno. Gassman legge Dante, il XXX del Purgatorio. Un'altra grande prova e, di nuovo, il sospetto che la perfezione reciti se stessa. La voce è così pienamente autonoma nelle sue preziose sonorità che, come una statua classicamente impenetrabile, poco concede alla poesia, la quale ha l'abitudine, nella sua scarsa umiltà, di depositarsi negli interstizi dell'anima. Il testo dantesco scalfito, orchestrato e filigranato manda oscuri bagliori. Ma l'impressione finale è che il grande gioielliere della parola compiaciuta abbia sfiorato e forse oltrepassato le soglie della poesia.

15

IL MATTINO ANNO CIII

TELECOMANDO IO

Ma la notte Fo 2

Adolfo Moriconi

ORMAI è quasi una tradizione che d'estate Raidue offre qualche serata «in palcoscenico»: una settimana a teatro, una all'opera, generi che con l'autunno, come le foglie morte cascano dai palinsesti. Ma vale la pena prendere quello che passa il convento e, zitti e mosca, sperare che in futuro il convento medesimo non passi qualcosa di peggio e di preoccupante.

Il primo appuntamento di «Palcoscenico» ci ha portato a teatro, a Spoleto per l'esattezza, con la ripresa di uno spettacolo-lezione di Dario Fo. La ripresa è inframmezzata da pezzi girati in studio

in cui Dario Fo, Franca Rame e due dei «loro», truccati, addobbati da e nei panni di alcuni personaggi presi di mira, commentano a gesti le marachelle di forma e di contenuto di Angelo Beolco, detto il Ruzante. Questo autore, molto nominato e altrettanto sconosciuto, è il vero protagonista dello

spettacolo di Fo, il quale ne racconta la vita, ne mette in luce genialità e originalità con genialità e originalità. Quella genialità e quell'originalità che fanno di un autore e di un attore un punto di riferimento e di divertimento. Un divertimento veramente popolare, ma mai volgare perché stuzzica l'intelligenza, strappa la risata e stabilisce tra platea e palcoscen-

co correnti di complicità attiva. E come attiva! Proprio con e per queste caratteristiche, Dario Fo è stato protagonista anche in televisione. Per poco, perché tutti sanno che fine fece la sua «Canzonissima». Una decina d'anni dopo è ricomparso con il suo teatro, le sue farse e le sue «lezioni», ma senza il fervore del pubblico in quell'occasione. Lo spettacolo di lunedì, pregevole, non è neppure rientrato tra i più visti. Colpa dei tempi, dell'inerzia dei telespettatori o dell'ora così tarda da essere punitiva con le sue conclusioni oltre la mezzanotte? La pazienza, il coraggio e l'abnegazione sono ormai diventate virtù teologali per il telespettatore.